Un gruppo di piccoli pazienti del reparto di Oncoematologia pediatrica dell'ospedale Santa Chiara di Pisa ha trascorso una giornata di navigazione. Assieme a loro e ai genitori, i clown dottori dell'Associazione Ridolina, che stanno portando avanti un progetto per ridare alle famiglie speranza e fiducia

**Sul ponte di comando** Bambini, genitori, clown dottori e marinai sulla tolda del veliero Amerigo Vespucci (*Foto: Marina Militare*)

# La terapia del sorriso sulla «Vespucci»

di **Anita Fiaschetti**

Se la clownterapia fosse una medicina, la «ridolina» sarebbe il suo principio attivo. È così che la definiscono i fondatori dell'Associazione Ridolina, la onlus che opera all'interno del reparto di Oncoematologia pediatrica dell'ospedale Santa Chiara di Pisa.

«L'attività di Ridolina si ispira alla terapia del sorriso. Da vent'anni cerchiamo di umanizzare la degenza dei bambini ricoverati nei reparti pediatrici e oncoematologici» racconta Antonietta Oristano, alias Doda.

Lei e Francesco Pisani, alias Dottor Bazar, sono i clown dottori fondatori e promotori dell'associazione. Un'attività professionale la loro, di supporto alla medicina tradizionale, divenuta parte integrante del programma ospedaliero al fianco dei piccoli pazienti, delle loro famiglie e dell'équipe curante.

«La ridolina si somministra come una medicina. I nostri operatori conoscono bene il tempo della terapia e si inseriscono nei lunghi momenti di attesa e di noia, colmando talvolta il vuoto dovuto alla lontananza dagli affetti e contribuendo al processo di guarigione», continua Doda.

La terapia del sorriso, la cui valenza terapeutica è riconosciuta e documentata, incide sulle aspettative, sulle motivazioni e sul vissuto dei pazienti: non solo una forma di intrattenimento ludico-ricreativa, ma uno strumento capace di migliorare la qualità della degenza, creando un clima relazionale dove il paziente può affrontare le terapie e ritrovare quell'allegria e quella fiducia sottratte dal ricovero.

«Nel reparto di Oncoematologia pediatrica questo strumento oltre a migliorare le dinamiche relazionali tra l'équipe medica e infermieristica, migliora anche l'efficacia del lavoro, favorendo la rigenerazione emotiva e limitando i rischi di crolli tipo burn out» spiega Antonietta Oristano. «Per questo sarebbe necessario promuovere corsi di clownterapia per infermieri e medici. È però importante ricordare che vanno sempre rispettati i sentimenti, i tempi e le volontà del bambino proprio perché la terapia del sorriso non deve essere imposta».

E se in reparto gli effetti della terapia del sorriso sono noti, Doda e il Dottor Bazar hanno voluto provarli anche fuori. Grazie al progetto «Ridolina a gonfie vele» i clown dottori e i piccoli pazienti, accompagnati dalle loro famiglie, sono usciti per un giorno dall'ospedale Santa Chiara e sono saliti a bordo della Nave Amerigo Vespucci della Marina Militare, ormeggiata a Livorno.

**In mare aperto** Il comandante in capo della Squadra Navale della Marina, ammiraglio Donato Marzano (dall'alto); lo striscione regalato dai piccoli pazienti e i clown dottori all'opera (*Foto: Marina Militare*)

Un progetto innovativo come spiega Antonietta Oristano: «Quando alla famiglia viene diagnosticata la malattia tutto crolla e sembra finito, ma insieme ai clown dottori inizia un nuovo percorso di speranza. In questo, la navigazione rende bene l'idea del viaggio difficile che il paziente vive in ospedale: ci siamo augurati che navigare in mare sul Vespucci potesse donare ai bambini e ai loro genitori un orizzonte di speranza e fiducia».

Una breve navigazione dove non sono mancate le attività marinaresche, come l'apertura delle vele, i fischi dei nocchieri, l'insegnamento su come fare i nodi e poi ancora clownerie, musica e canti. Un pomeriggio in mezzo al mare che ha entusiasmato bambini come Pietro, che proprio quel giorno ha compiuto i sei anni. «Aveva un anno e tredici giorni quando gli fu diagnosticata una leucemia linfoblastica acuta, aveva cellule tumorali ovunque» racconta sua madre. Era piccolo, ma forte per affrontare le chemioterapie. Accanto a lui e ai suoi genitori, loro: i clown dottori.

«Quando in ospedale arrivavano Doda e Bazar per me era una boccata d'aria, avevo quei venti minuti tutti per me. Ero nel pieno del disastro e non riuscivo a capire cosa mi stesse succedendo. Loro invece lo sapevano benissimo e mi concedevano il giusto tempo. Sono due angeli, capaci di renderti "spensierata nel pensiero": quello che dall'ospedale si può anche non uscire tutti insieme». Ora Pietro sta bene, fa controlli periodici e sta imparando pian piano a godere della sua infanzia. Sua madre quando può va a trovare Doda a Siena: «Perché da un percorso così difficile non è mai facile uscirne e solo lei riesce a tenermi ancorata a quelle che sono le cose importanti della vita: vivere ed essere felici, nonostante tutto».

Scriveva Mark Twain: «Dai a ogni giornata la possibilità di essere la più bella della tua vita». Quella di Pietro sul Vespucci un po' lo è stata: a bordo è stato accolto con la canzone degli auguri, per merenda è arrivata la torta. Alla fine il comandante in capo della Squadra Navale della Marina, ammiraglio Donato Marzano, gli ha regalato il suo berretto e si è messo sull'attenti. E Pietro gli ha regalato un sorriso furbetto. La ridolina funziona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA